

NUNZIO BIANCHI (UNIVERSITÀ DI BARI)

## LETTORI DI ELIODORO A BISANZIO: IL CARME PER CARICLEA

*The Byzantine poem of sixteen dodecasyllables dedicated to Charikleia, the heroine of Heliodorus' Aethiopica, is generally ascribed to Theodore Prodromos since Colonna's critical edition (1938, test. XVIII). However, a new analysis of this poem (lexical, stylistic and metrical features) shows that it can be more convincingly ascribed to Nicetas Eugenianos.*

**Keywords:** Heliodorus, Ancient Novel, Nicetas Eugenianos, Byzantine Reception.

Tra i romanzi greci antichi, Eliodoro vanta senza dubbio il maggior numero di *testimonia*, modesto ma significativo segno della fortuna che le *Etiopiche* conobbero lungo tutto il millennio bizantino. Tra questi *testimonia* è un carme sulla bella Cariclea, la protagonista del romanzo, edito criticamente da Colonna nel 1938, ma stampato per la prima volta in appendice all'edizione eliodorea del Commelin (1596)<sup>1</sup>. Si tratta di un carme anepigrafo di sedici dodecasyllabi che si legge in conclusione delle *Etiopiche* in alcuni manoscritti del romanzo (nessuno dei quali anteriore al sec. XV): eliminato

---

<sup>1</sup> I *testimonia* eliodorei sono raccolti da Colonna, A. [ed.]. 1938. *Heliodori Aethiopica*. Romae: Typis Regiae Officinae Polygraphicae, 361–372; il carme è edito alle pp. 371–372 (test. XVIII: «Theodorus Prodromus?, *Versus in Charicleam*»). In seguito Colonna è tornato su questo carme, che ha ripubblicato con qualche aggiustamento: Colonna, A. 1992. “Un epigramma di Teodoro Prodromo sulla «Cariclea» di Eliodoro.” In Felici, S. [ed.]. «*Humanitas*» classica e «*Sapientia*» cristiana. *Scritti offerti a R. Iacoangeli*. Roma: LAS, 61–63. L'editio princeps è in Commelinus, H. 1596. *Heliodori Aethiopicorum libri X*. Ad fidem mss. Ab H. Commelino emendati, multis in locis aucti, eiusdemque notis illustrati. Heidelberg, 534 (sotto l'intestazione *Incerti auctoris versus in extremo codice reperti*). Per una disamina di questi *testimonia* cf. Gärtner, H. 1969. “Charikleia in Byzanz.” *Antike und Abendland*, 15, 47–69.

qualche apografo<sup>2</sup> e un paio di codici esemplati su edizioni a stampa,<sup>3</sup> il testo critico di questo carne si fonderà sull'autorità di due soli testimoni, il Paris. gr. 2905 (sec. XV *ex.*, cart., ff. 155)<sup>4</sup> e il Monac. gr. 157 (sec. XV *in.*, membr., ff. VII + 167 + 1').

Quest'ultimo, in particolare, risulta interamente vergato da Isidoro di Kiev (1380/1390–1463),<sup>5</sup> già noto come lettore e copista del romanzo di Achille Tazio di cui ha trascritto *excerpta* nel Vat. gr. 914.<sup>6</sup> Benché Colonna

<sup>2</sup> Ai fini della *constitutio textus* del carne non riveste alcun valore il codice Vat. Pal. gr. 125 (sec. XV–XVI; descrizione in Stevenson, E. 1885. *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae: Ex Typ. Vaticano, 271), sul quale tuttavia si fonda l'edizione commeliniana (cf. Colonna, A. 1931. "Per una edizione critica delle Etiopiche di Eliodoro." *Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, s. VI, 7, 285–301, 287–288).

<sup>3</sup> Il codice Leiden. BPG 73 F (ca. an. 1598) è «copié sur M [scil. Monac. gr. 157], ou bien copié sur la première édition [an. 1534] et corrigé d'après la seconde [an. 1596]» (Rattenbury R. M. — Lumb T. W. [eds.] 1935. *Héliodore. Les Éthiopiennes (Théagène et Charicleé)*. Texte établi par R. M. Rattenbury, T. W. Lumb, et traduit par J. Maillon, I. Paris: Les Belles Lettres, xxvi). Copia di un'edizione a stampa è anche l'Athen. 2128 (an. 1727), per il quale si veda ora Bianchi, N. 2006. *Il codice del romanzo. Tradizione manoscritta e ricezione dei romanzi greci*. Bari: Ed. Dedalo, 245–247.

<sup>4</sup> I dodecasillabi per Cariclea (f. 155r) sono trascritti alla fine delle *Etiopiche* (ff. 1r–154r): A. Colonna (1938: xix–xx, lix); R. M. Rattenbury — T. W. Lumb (1935: xxv, xxvi–xxix). Vergato da tale Andreas Eparchos (Ανδρέας Ἐπαρχος, forse seconda metà del XV sec.: *PLP*, III, 6087), che in una sottoscrizione alla fine del romanzo si definisce ἱατρός, il codice dovette passare per le mani di Emanuele Rousotàs (attivo come copista in quell'epoca a Venezia e Vicenza: cf. *PLP*, X, 24443), il cui nome si legge ripetutamente ai ff. 154v–155r *in extenso* e in monocondilio, e poi di Giano Lascaris (come conferma, tra l'altro, la presenza al f. 1r del suo monogramma).

<sup>5</sup> Il riconoscimento della mano di Isidoro in questo codice spetta a Fonkič, B. L. — Poljakov, F. B. 1989. "Ein unbekanntes Autograph des Metropoliten Isidoros von Kiev." *Byzantinische Zeitschrift*, 82, 96–101; cf. Manfredini, M. 1997. "Inventario dei codici scritti da Isidoro di Kiev." *Studi classici e orientali*, 46, 611–624, 617 nr. 36. Per una descrizione del codice vd. Hardt, I. 1806. *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae, II. Cod. cvi–ccxxxiii*. Monachii: Typis J. E. Seidel, 184–186 (trascrizione dei dodecasillabi a p. 185); cf. A. Colonna (1938: xvii–xviii); R. M. Rattenbury — T. W. Lumb (1935: xxv, xxxii–xlvi, lviii–lix, lxxi). Il Monacense andrà assegnato al primo terzo del XV secolo, al periodo cioè di permanenza di Isidoro a Costantinopoli. A Costantinopoli, in seguito, il codice venne acquistato all'indomani della caduta della città per mano dei Turchi (29 maggio 1453), come informa una nota al f. 169r: ἄντη ἡ βιβλος ἠνέχθη ἐκ τῆς κωνσταντινουπόλεως μετὰ τὴν ἄλωσιν ταύτης.

<sup>6</sup> Il Vaticano gr. 914, anch'esso autografo di Isidoro di Kiev, contiene ai ff. 12r–20r *excerpta* dal romanzo di Achille Tazio e trascrizione dell'intero primo libro: su questo codice si veda lo studio di Schreiner, P. 1996. "Literarische Interessen in

vi avesse distinto due mani e due unità codicologiche (la parte eliodorea, carne incluso, è siglata **M**<sup>1</sup>), il Monacense tuttavia risulta in sé unitario e vergato *interamente* da Isidoro, cui spetta pertanto anche la trascrizione del carne.<sup>7</sup>

Di seguito ai sedici dodecasillabi, nel solo Monacense sono stati trascritti altri due carmi: un epigramma in lode di una κόρη (anch'esso, forse, un omaggio a Cariclea, seppur di modesta fattura)<sup>8</sup> e un distico (che altro non è che l'epigramma 748 del libro IX dell'*Antologia Palatina*). Alla fine di questi carmi è la formula che segnala la conclusione delle *Etiopiche*, *εἴληφε τέρμα βίβλος ἡλιοδώρου*, «che suona come un mediocre trimetro giambico»<sup>9</sup> e che, secondo l'opinione di Colonna, distinguerebbe una recensione dotta (ω) cui fanno capo il Monacense, il Parigino e il Vat. Pal. gr. 125.<sup>10</sup>

Si noti ancora che i tre componimenti sono stati copiati da Isidoro di Kiev l'uno di seguito all'altro,<sup>11</sup> su tre colonne in progressione orizzontale,

---

der Palaiologenzeit anhand von Gelehrten-codices: Das Beispiel des Vaticanus gr. 914." In Seibt, W. [ed.]. *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit. Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger (Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994)*. Wien: Verlag der Österr. Akademie der Wissenschaften, 205–220 (per gli *excerpta* del romanzo vd. p. 211); cf. M. Manfredini (1997: 620 nr. 57). Gli *excerpta* da Achille Tazio, per lo più di carattere scientifico e filosofico, non vanno oltre il quarto libro e, eccetto in un caso, rispettano la sequenza del testo escerpito.

<sup>7</sup> In conclusione delle *Etiopiche* seguono i dodecasillabi per Cariclea (f. 167v); il Monacense contiene inoltre Polibio I–V (ff. 1r–91v) ed Erodiano I–VIII (ff. 93r–123v).

<sup>8</sup> Φιλῶ σε, κόρη, τῆς σωφροσύνης χάριν, / φιλῶ σε, κόρη, τῆς φιλανδρίας χάριν, / φιλῶ σε, κόρη, τῆς εὐβουλίας χάριν, / φιλῶ σε, κόρη, τῆς καρτερίας χάριν, / φιλῶ σε, κόρη, τῆς συνέσεως χάριν, / τοῦ γνησίου ἔρωτος πρὸς σὸν νυμφίον, «Mi sei cara, fanciulla, per la tua castità, / mi sei cara, fanciulla, per la tua magnanimità, / mi sei cara, fanciulla, per la tua prudenza, / mi sei cara, fanciulla, per la tua saggezza, / mi sei cara, fanciulla, per la tua assennatezza, / per l'amore legittimo verso il tuo sposo». Si vedano ora edizione e discussione di questi versi in Bianchi, N. 2011. *Romanzi greci ritrovati*. Bari: Stilo Editrice, cap. III.

<sup>9</sup> A. Colonna (1992: 61).

<sup>10</sup> A. Colonna (1938: xxiii, xlii, xliii).

<sup>11</sup> Il testo del Monacense è molto più corretto di quanto risulti dall'apparato critico dell'edizione di Colonna, ove vengono imputati al codice errori e banalizzazioni che invero non trovano riscontro nella trascrizione isidoriana. Come si può desumere facilmente da un confronto con la trascrizione fornita da I. Hardt (1806:185), Colonna ha evidentemente omesso di esequirre la collazione, limitandosi a riportare le lezioni (anche quelle errate) registrate da quest'ultimo. Per precisazione, risultano errate nell'apparato critico dell'edizione di Colonna le seguenti registrazioni delle lezioni del Monacense (siglato M<sup>1</sup>): v.2 «λογικὴν M<sup>1</sup>» (ma λογισμὸν M); v.3 «πόθους ἄν M<sup>1</sup>»

ma separati da una sequenza di piccoli *signa crucis* che stanno ad indicare l'autonomia di ciascuno di essi. Questa *mise en texte* è in gran parte sfuggita a quanti in passato — dall'Hardt, nella descrizione del catalogo ottocentesco dei codici monacensi,<sup>12</sup> al Colonna, nella menzionata edizione critica del 1938<sup>13</sup> — hanno edito i sedici dodecasillabi e l'epigramma come fossero un unico componimento, senza soluzione di continuità.<sup>14</sup>

- M** Monac. gr. 157 ab Isidoro Kioviensi archiep. Ruthenorum saec. XV in. exaratus  
**R** Paris. gr. 2905 ab Andrea Eparcho saec. XV ex. exaratus  
**Col** A. Colonna (1938: 371–372)

< versus in charicleam >

- Ἔστουφελίχθην, ὧ Χαρίκλεια κόρη,  
 ψυχὴν λογισμὸν καὶ φρένας καὶ καρδίαν·  
 3 ἔγνων σε καὶ ποθοῦσαν ἐξ εὐστοργίας,  
 ὡς ὑπερηγάσθην σε καὶ κατεπλάγην  
 τοῦ σώφρονος νοῦ, τῶν καλῶν βουλευμάτων,  
 6 τῆς καρτερίας πρὸς κακῶν ἀμετρίαν,  
 τοῦ τληπαθοῦς ἔρωτος εἰς Θεαγένην.  
 ὡς ὀλβία σὺ ταῖς ἐρώσασι παρθένοις,  
 9 ἐρωμέναις δὲ πάλιν ὀλβιωτέρα.  
 κἄν δυστυχῆς ὁ πρῶτος ἐγνώσθη βίος,  
 ἀλλ' εὐτυχῆς ὁ λοῖσθος εὐρέθη γάμος.  
 12 πείραν λαβοῦσα ληστρικῆς κακουργίας  
 ἄλλων τε δεινῶν ἐν μεθέξει μυρίων  
 μακρὸν πλανήτην ἐκμετρήσασα χρόνον,*

(ma *ποθοῦσαν* M, con -αν in sospensione); v.4 «καὶ M<sup>1</sup>» (ma ὡς M, in compendio come in v.8); v.4 «σε om. M<sup>1</sup>» (il σε, con -ε in sospensione, è oltremodo perspicuo in M); v.11 «ὄλισθος M» (ma ὁ λοῖσθος M, ove il circonflesso è evidente e la desinenza -ος è in sospensione); v.14 «μακρὰν πλανήτην M<sup>1</sup>» (ma μακρὸν πλανήτην M), v.15 «τῶν M<sup>1</sup>» (ma ὧ M). Al v.14 ristabilisco la lezione del Monacense *πλανήτην*, banalizzata nel codice Parigino in *πλάνητον*, lezione accolta dal Commelin (meglio sarebbe stato scrivere *πλανητόν*), dal quale dipende Colonna.

12 I. Hardt (1806: 185).

13 A. Colonna (1938: 371–372); Colonna è tornato in seguito sui dodecasillabi, riconoscendone l'autonomia rispetto all'epigramma: A. Colonna (1992).

14 Vd. ora N. Bianchi (2011: 51–52). L'epigramma è trasmesso anche da un codice estraneo alla tradizione manoscritta delle *Etiopiche*, il Laur. Plut. 59.46 (Bandini, A. M. 1768. *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae* [...], II. Florentiae, 577): finito di copiare, su incarico di Lorenzo de' Medici, da Giovanni Rhosos (sec. XV m.–1498) a Roma nel febbraio del 1489, il Laurenziano presenta l'epigramma (f. 85v) di seguito al *de falsa legatione* di Demostene (ff. 2r–84v) e in forma più completa rispetto al Monacense, ove i vv. 4–5 (vd. *supra* nt. 8) vengono contratti in un solo verso (*τῆς καρτερίας, τῆς συνέσεως χάριν*).

15 τέλος συνήφθης — ὧ καλῶν νυμφευμάτων —  
 τρισευτυχεῖ σὺ νυμφίῳ Θεαγένει.

1 ἐστυφελίχθην: cf. N.E. *Dr. et Ch.* IV.316, V.283, VI.226 | 1–2 ἐστυφελίχθην ~ καρδίαν: cf. Pind. fr. 225.2 Maehler | 2 cf. *Callim. et Chysor.* 932–3 Αἰσθησιν, νοῦν καὶ λογισμῶν καὶ φρένας καὶ καρδίαν / ἐκεῖνος μὲν ἐξ ἔρωτος ἐκατεπολεμήθην, et N.E. *Dr. et Ch.* VI.376 ἀναπτεροῖ τε καὶ φρένας καὶ καρδίαν | 3 verbum εὐστοργία adhibitum non esse videtur ante T.P. *Rhod. et Dos.* VII.312 | 4 κατεπλάγην: cf. N.E. *Dr. et Ch.* II.170, II.292, VI.268 | 5 = N.E. *Dr. et Ch.* VIII.163 Ὡ σῶφρονος νοῦ καὶ καλῶν βουλευμάτων | 8 ὡς ὀλβία: cf. N.E. *Dr. et Ch.* VI.483 | ταῖς ἐρώσασιν παρθένους: cf. N.E. *Dr. et Ch.* VI.457 | 16 verbum τρισευτυχῆς adhibitum non esse videtur ante T.P. *carm. hist.* IX.c.9 Hörandner, XXXIX.30, XLIII.d.1 et 24, *epith. caesaris filiis* p. 351.23 Gautier, et N.E. *Dr. et Ch.* VI.441

4 ὡς codd.: καὶ perperam Col | 9 ἐρωμέναις M | 14 πλάνητον R Col | 15 ὧ videtur R: ὧ M τῶν perperam Col

Nel 1938 Colonna aveva attribuito, seppur dubitativamente, i dodici dodecasillabi e il successivo epigramma (che pubblicava, si è detto, come unico carme)<sup>15</sup> all'opera del dotto poligrafo di età comnena Teodoro Prodromo;<sup>16</sup> tornato sulla questione oltre cinquant'anni dopo, Colonna aveva assegnato a Teodoro, con più decisione, i soli dodecasillabi (riconoscendone l'autonomia rispetto all'epigramma) e aveva ricondotto alla figura di questo erudito anche la cosiddetta 'recensio dotta' ω delle *Etiopiche*.<sup>17</sup> Le ragioni su cui Colonna fondava l'attribuzione di questi versi a Teodoro Prodromo sono due: i) la presenza dell'attributo τρισευτυχῆς al v. 16, «quod tantum uno loco invenimus Theodori Prodromi»; ii) la «mira quoque cum aliis Theodori Prodromi fragmentis congruentia» di questi dodecasillabi.<sup>18</sup>

<sup>15</sup> A. Colonna (1938: 371–372).

<sup>16</sup> Teodoro Prodromo (Costantinopoli, ca. 1100), vicino agli ambienti della corte comnena, fu autore tra l'altro del romanzo in 4614 dodecasillabi composto a imitazione degli *Aethiopica* e intitolato *Rodante e Dosicle* (τὰ κατὰ Ῥοδάνθην καὶ Δοσικλέα), scritto forse intorno al 1140 (secondo Jeffreys, E. 1980. "The Comnenian Background to the *Romans d'antiquité*." *Byzantion*, 50, 476; cf. Beaton, R. 1997. *Il romanzo greco medievale*. [Cambridge 1989], edizione italiana a cura di F. Rizzo Nervo. Soveria Mannelli, spec. 125–134); morì monaco nel 1156/1158 ovvero 1170. Per vita e opere (tradizione manoscritta, lessico, tecnica compositiva etc.) si veda Hörandner, H. 1974. *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*. Wien: Österr. Akademie der Wissenschaften, 21–35 e 37–174.

<sup>17</sup> A. Colonna (1992: 63).

<sup>18</sup> A. Colonna (1938: 371). Da ultimo, anche Roilos ritiene che «the diction of this [...] poem resembles Rhodanthe's words» (Roilos, P. 2005. *Amphoteroglossia. A Poetics of the Twelfth-Century Medieval Greek Novel*. Cambridge (Mass.) — London:

Nel riprendere in questa sede l'analisi del carme per Cariclea, occorre precisare che alcune peculiarità del registro linguistico trovano effettivamente riscontro nella scrittura di Teodoro Prodromo, ma ad uno sguardo più attento è possibile constatare come le stesse peculiarità ricorrano — e talora pure con maggiore insistenza — nell'opera di altri eruditi del tempo, o di poco successivi: quanto basta, insomma, a sottoporre a critica, se non proprio a revocare in dubbio, l'attribuzione a Teodoro Prodromo di questi dodecasillabi.

Pur tenendo in conto una certa convenzionalità di motivi e forme espressive di questi versi, come peraltro di molta produzione poetica bizantina soprattutto d'età comnena, mi pare che si possa tuttavia avanzare un'ipotesi di attribuzione più convincente di quella di Colonna: migliore candidatura sembra infatti provenire da un altro erudito, della stessa epoca e della stessa cerchia di Teodoro, che risponde al nome di Niceta Eugenio.<sup>19</sup> È quanto mostrano a sufficienza i seguenti rilievi:

v.1. Il carme per Cariclea<sup>20</sup> si segnala per l'uso in apertura (*Ἔστουφελίχθην*) di un verbo di matrice poetica come *στουφελίζειν*: questo verbo — la cui costruzione con *καρδίαν* (v. 2) somiglia alquanto quella che incontriamo in un frammento pindarico<sup>21</sup> — è assente in Teodoro Prodromo, ma soprattutto

---

Harvard Univ. Press, 58 nt. 257) in *Rodante e Dosicle* VII.117–119, 122–123: ma si tratta di somiglianze generiche.

19 Poco si conosce di Niceta Eugenio: compose, tra l'altro, tre monodie (una in prosa e due in versi) per la morte di Teodoro Prodromo, ad imitazione del cui romanzo scrisse il *Drosilla e Caricle* (*τὰ κατὰ Δρόσυλλαν καὶ Χαρικλέα*): vd. Lampros, S. P. 1914. “Ἐπιγράμματα ἀνέκδοτα”. *Νέος Ἑλληνομνήμων*, 11, 353–358; Helfer, B. 1972. *Niketas Eugenianos. Ein Rhetor und Dichter der Komnenenzeit. Mit einer Edition des Epitaphios auf den Grossdrungarios Stephanos Komnenos*. Diss. Univ. Wien; Conca, F. [ed.]. 1994. *Il romanzo bizantino del XII secolo. Teodoro Prodromo — Niceta Eugenio — Eustazio Macrembolita — Costantino Manasse*. Torino: Unione Tipografica — Editrice Torinese; Giusti, A. 1990. “Cultura letteraria e pratica compositiva nel romanzo di Niceta Eugenio.” In Garzya, A. [ed.]. 1990. *Metodologie della ricerca sulla Tarda Antichità*. Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi. Napoli: D'Auria, 407–414; R. Beaton (1997: spec. 134–138).

20 «Fui colpito, o fanciulla Cariclea, / nell'anima, nella mente, nel petto e nel cuore: / ti conobbi che amavi di casto amore; / quanto ti ammirai e rimasi colpito / dalla tua mente temperante, dai tuoi buoni intendimenti, / dalla tua fermezza dinanzi alla smisuratezza dei pericoli, / dal tuo paziente amore per Teagene. / Quanto beata, tu, tra le fanciulle che amano, / ma ancora più beata tra quelle che sono amate! / E se pure dapprima conoscesti una vita infelice, / alla fine trovasti nozze felici. / Dopo aver sperimentato la malvagità dei pirati / insieme ad altre innumerevoli sventure / e aver trascorso molto tempo raminga / alla fine ti sei ricongiunta — oh, felici nozze! — / col tuo sposo tre volte felice Teagene».

21 Fr. 225.2 Maehler: *πάρος μέλαιναν καρδίαν ἐστουφελίζεν*. Che possa trattarsi di un

nella forma aoristica passiva non trova altre attestazioni al di fuori di Niceta Eugenio, *Drosilla e Caricle*: IV.316 καὶ στυφελιχθεὶς ἐπερῦζατο τρέχων, V.283 ἐστυφελίχθη τῇ θέᾳ τοῦ σατράπου, VI.226 βίῃ δέ τοι ἐστυφελίχθη.

v.2. Il secondo verso (λογοισμὸν καὶ φρένας καὶ καρδίαν) ha un singolare parallelo nel romanzo *Callimaco e Crisorro*e (attribuito ad Andronico Paleologo), laddove si descrivono gli effetti dell'amore: Αἴσθησιν, νοῦν καὶ λογιισμόν καὶ φρένας καὶ καρδίαν / ἐκεῖνος μὲν ἐξ ἔρωτος ἐκατεπολεμήθην (vv. 932–933), «I sensi, la ragione, la mente e il cuore del re furono sconfitti da Amore». <sup>22</sup> Nonostante questa evidente affinità, mi sembra però più interessante richiamare l'attenzione su un altro verso del romanzo di Niceta, *Drosilla e Caricle* VI.376: ἀναπτεροῖ [scil. Eros] τε καὶ φρένας καὶ καρδίαν, «e dà le ali all'animo e al cuore». <sup>23</sup> Oltre che per l'affinità espressiva e l'analoga sede metrica, questo verso di Niceta assume tanto maggior valore ove si consideri che esso ricorre in un contesto che rivela numerosi riecheggiamenti dal romanzo di Longo e che, per di più, precede di poco una rilevante ed esplicita testimonianza sulle *Etiopiche* di Eliodoro. <sup>24</sup> Un contesto, dunque, assai ragguardevole, in quanto completamente intessuto — ora in

---

voluto riecheggiamento non è impossibile, dal momento che Pindaro godette di una certa fortuna in età comnena: Eustazio dedica a Pindaro le sue attenzioni di studioso (cf. Kambylis, A. 1991. *Eustathios von Thessalonike. Prooimion zum Pindarkommentar*. Göttingen) e conosce anche testi per noi perduti (cf. Wilson, N. G. 1996. *Scholars of Byzantium*. Revised Edition, London — Cambridge (Mass.), 203); Niceta Eugenio conosce un frammento dei *Ditirambi* altrimenti ignoto (fr. °342 Maehler: cf. Lavecchia, S. 2000. *Pindari dithyramborum fragmenta*. Romae — Pisis, 287–288); delle riprese e allusioni pindariche in Teodoro Prodromo, invece, alcune sono incerte ed altre sono testimoniate dalla tradizione indiretta (cf. Magnelli, E. 2003. “Reminiscenze classiche e cristiane nei tetrastici di Teodoro Prodromo sulle Scritture.” *Medioevo greco*, 3, 185 e nt. 14).

<sup>22</sup> Testo e trad. di Cupane, C. [ed.]. 1995. *Romanzi cavallereschi bizantini. Callimaco e Crisorro*e — *Beltandro e Crisanza* — *Storia di Achille* — *Florio e Plaziafiore* — *Storia di Apollonio di Tiro* — *Favola consolatoria sulla Cattiva e la Buona Sorte*. Torino, 114/115. È possibile che questa affinità debba interpretarsi come il debito — altrove peraltro ben chiaramente documentato — contratto dall'autore di questo romanzo con i romanzi del XII secolo e con Niceta Eugenio in particolare: per alcune affinità del *Callimaco e Crisorro*e con il *Drosilla e Caricle* cf. R. Beaton (1997: 246–247).

<sup>23</sup> Qui e oltre le traduzioni dal *Drosilla e Caricle* sono tratte da F. Conca (1994). Immagine ed espressioni di VI.376 sembrano dipendere da Longo II.7.1: διὰ τοῦτο καὶ νεόττη χαίρει καὶ κάλλος διώκει καὶ τὰς ψυχὰς ἀναπτεροῖ [scil. Eros]. Quanto al parallelo con i nostri dodecasillabi, esso viene segnalato in apparato da Conca, F. [ed.]. 1990. *Nicetas Eugenianus. De Drosillae et Chariclis amoribus*. Apparatus fontium operam dedit A. Giusti. Amsterdam: Gieben, 161 *ad loc.*

<sup>24</sup> Vd. *infra* nt. 30.

forme allusive, ora esplicite — di un fitto intreccio di immagini e locuzioni tratte dal romanzo antico.

v.4. L'uso di *καταπλήσσω* a indicare lo stupore dinanzi alla bellezza di una donna è ben attestato nel romanzo antico (cf. p.es. Caritone I.14.1). Degno di attenzione è tuttavia il fatto che *κατεπλάγη* ricorra nel romanzo di Niceta Eugenio — come non è possibile riscontrare altrove — nella medesima sede metrica e nella medesima forma dell'aoristo passivo. In tre versi del *Drosilla e Caricle* *κατεπλάγη*(ν) è impiegato, in riferimento allo stupore suscitato dalla bellezza femminile, *sempre* in clausola di verso come nel v.4: II.170 (*μεινήμενος / θέας ἡμερτῆς ἦν ἰδὼν κατεπλάγη*, «ricordandomi del tuo amabile aspetto, che mi lasciò stupito appena lo vidi»), II.292 (*καὶ γὰρ τὸ χεῖλος ἔνδακὼν κατεπλάγη*, «e infatti, mordendo il labbro rimase stupito»), e soprattutto VI.268, nel nesso *καὶ κατεπλάγη* per esprimere lo stupore dinanzi all'improvviso manifestarsi della protagonista (*Ὅμοῦ γὰρ αὐτὴν εἶδε καὶ κατεπλάγη / τὴν καλλονὴν ἦν εἶχεν ἐκπεπλεγμένος*, «appena la vide, infatti, fu colto da stupore, impressionato dalla sua bellezza»). *Καταπλήσσω* ricorre anche nel romanzo di Teodoro Prodromo, ma manca tuttavia della fissità che troviamo in Niceta e, quando riferito alla bellezza femminile, è *sempre* in prima sede.<sup>25</sup>

v.5. Il quinto verso (*τοῦ σώφρονος νοῦ, τῶν καλῶν βουλευμάτων*) più di ogni altro e con più evidenza prova la conformità di questi dodecasillabi alla scrittura di Niceta Eugenio: questo verso infatti — benché sia sfuggito tanto agli editori dei dodecasillabi, quanto a quelli di Niceta — trova, nella sua interezza, la sola e compiuta corrispondenza in *Drosilla e Caricle* VIII.163: *Ὦ σώφρονος νοῦ καὶ καλῶν βουλευμάτων*, «Oh, che mente assennata! Che bei propositi!». È molto significativo, a tal proposito, che nel romanzo di Niceta Eugenio queste parole vengano rivolte da Caricle a Drosilla (quindi al personaggio femminile protagonista, alla stregua della Cariclea nel nostro verso), non prima, tra l'altro, che Drosilla abbia concluso un breve discorso rivolto al suo amato in cui vengono sintetizzati alcuni motivi salienti del romanzo antico e bizantino (VIII.139–162): la fedeltà al proprio compagno; la promessa di nozze future; la salvaguardia della castità nel corso di varie peripezie. Motivi che ritroviamo nel nostro carne.

v.7. La *iunctura* *τληπαθοῦς ἔρωτος* sembra essere un contributo originale dell'autore di questi versi, o almeno non si registrano altre attestazioni al di fuori di questo carne; si può segnalare tuttavia il caso di Niceta Eugenio, *Drosilla e Caricle* II.51, ove ricorre l'immagine affine di una *τληπαθῆς*

<sup>25</sup> Si tratta di due versi formulari (I.445, II.152): *καταπλαγεῖς δὲ τοῦ προσώπου τὴν χάριν*, «rimase stupito dalla bellezza del suo volto».



καρδία (Κλέανδρε, σῶτερ τληπαθοῦς μοι καρδίας, «Cleandro, salvatore del mio cuore sofferente»), *iunctura* anch'essa non altrimenti attestata.

v.8. Per un'apertura di verso con un nesso ὡς ὀλβία — per il quale non si registrano casi uguali o analoghi in ambito poetico — cf. Niceta, *Drosilla e Caricle* VI.483 (ὡς ὀλβιον κατ' ἄλλον ὠράθη τρόπον).

Quanto alla sequenza in clausola ταῖς ἐρώσαις παρθένους — per la quale mancano riscontri in altra produzione poetica — cf. Niceta, *Drosilla e Caricle* VI.457 (ἡμᾶς τυραννεῖν τὰς ἐρώσας παρθένους).

v.15. Per l'interiezione ὦ καλῶν νυμφευμάτων si può segnalare un caso (isosillabico) in analoga sede metrica in Niceta, *Drosilla e Caricle* IX.98 καὶ χοῦς ἀμυδρὸς — ὦ κακῶν συγκυρμάτων — / ἔχουσι...

v.16. Nell'ultimo verso compare *τρισευτυχής* («tre volte felice», riferito a Teagene), termine sul quale Colonna sostanzialmente fondava l'attribuzione di questi dodecasillabi a Teodoro Prodromo. In effetti, oltre che nell'occorrenza segnalata da Colonna (*carm.* IX.c.9 Hörandner *τρισευτυχής ἢ Κασταμών*), ove l'attributo è riferito alla città di Castamone, Teodoro ricorre a *τρισευτυχής* ancora altrove: in un epitafio per Teodora nuora di Briennio (*carm.* XXXIX.30 Hörandner: ἐξ εὐτυχῶς γῆς εἰς *τρισευτυχεστέραν*); in un verso ripetuto identico in apertura e in chiusura del carme per le nozze del principe Alessio (*carm.* XLIII.d.1, 24: Hörandner: *τρισευτυχής, τρισεύδαιμον καὶ τρισολβία νύμφη*); in un epitalamio per i figli dell'imperatore Niceforo Briennio, Alessio, Giovanni, Anna Comnena (p. 351.23 Gautier: Καὶ ὑμεῖς δὲ *τρισευτυχεῖς γεγῆθατε νύμφαι* [*scil.* le spose dei due principi] καὶ τῆ σεμνότητι Δουκαίνῃ).

A queste occorrenze se ne possono aggiungere altre: Niceta Coniate, *or.* V p. 42.7 van Dieten (epitalamio per le nozze dell'imperatore Isacco II Angelo con Maria Margherita: τὰ δὲ νῦν ταῦτα *τρισευτυχή νυμφεύματα ὑπὲρ τὰ μυθικὰ βελτίω καὶ εὐκλεέστερα*);<sup>26</sup> Manuele Massimo Olobolo, in riferimento all'imperatore Michele VIII Paleologo, *or.* II p. 97.12 Treu (πᾶσι καὶ πανταχοῦ *τρισευτυχή τε καὶ τρισευδαίμονα*) e *enc.* p. 31.33 Treu (αὐτοκράτορ κατὰ πάντα *τρισευτυχές, τοὺς σοὺς εἶναι καὶ νῦν ὀμνητάς*); Giorgio Metochite, *Hist. dogmatica* I 20 (τὸ *τρισευτυχὲς κλέος, τὸ περίκλυτον ἀγαθόν*); il poema bizantino Βίος Ἀλεξάνδρου, v. 34, in riferimento ad Olimpiade moglie di Filippo (μητέρα δὲ γεννήσασαν καλὴν Ὀλυμπιάδα, / τὴν τοῦ Φιλίππου σύζυγον τὴν *τρισευτυχεστάτην*); la cronaca in versi anonima sulla presa di Costantinopoli, v. 270 (ἡ βασιλις τῶν πόλεων, ἡ *τρισευτυχεστάτη*).<sup>27</sup>

<sup>26</sup> Si confronti la locuzione *τρισευτυχή νυμφεύματα* con i dodecasillabi 15–16.

<sup>27</sup> La cronaca in versi politici è trädita dal codice Marc. gr. Z. 408 (sec. XIV ex.) ed è stata pubblicata da Müller, J. 1852. "Byzantinische Analecten." *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse*, 9, 336–420.

Per ultimo, mette conto segnalare una sola, ma significativa occorrenza in Niceta Eugenio: in *Drosilla e Caricle* VI.441 ricorre *τρισευτυχῶς* in riferimento alle nozze di Dafni e Cloe narrate da Longo (lo stesso contesto richiamato *supra ad v.2*): *Δάφνις ὁ παῖς ἐκεῖνος ἀλλὰ καὶ Χλόη / τρισευτυχῶς συνῆψαν αὐτοὺς εἰς γάμον*, «Dafni, il noto giovinetto, e Cloe si unirono assai felicemente in matrimonio». Al pari dei nostri dodecasillabi, anche nel *Drosilla e Caricle* il termine è riferito al protagonista di un romanzo antico (Longo), la cui vicenda romanzesca Niceta riassume in una decina di versi (VI.440–451).<sup>28</sup> E si può ancora segnalare un'altra analogia tra i due testi: l'impiego del verbo *συνάπτειν* in contesto nuziale (v.15 del carne).

Ancor più rilevante sembra essere il contesto in cui ricorrono questi versi. Si tratta di un'ampia sequenza (VI.330–558) in cui un personaggio di nome Callidemo, invaghitosi della protagonista, la bella e casta Drosilla ('controfigura' della Cariclea di Eliodoro), nel tentare di convincere quest'ultima a cedere alle sue amoroze insistenze richiama figure di amanti celebrate da scrittori ritenuti evidentemente autorevoli: Longo (con il verso appena richiamato), Museo, Teocrito. E ancor prima di Longo, Callidemo ha richiamato esplicitamente le *Etiopiche* con i suoi personaggi.<sup>29</sup> Riferendosi al romanzo di Eliodoro, Callidemo invita Drosilla a rivolgere la mente — non senza una qualche voluta ironia da parte di Niceta Eugenio — «all'amore di Arsace per Teagene, al desiderio di Achemene per Cariclea» (VI.386–439); quindi, le suggerisce di prendere in seria considerazione «quelli che sono stati casti in amore e che proprio la fedeltà al giuramento ha tenuto lontano dalla vergogna e ha guidato, con giustizia, a un solido e legittimo vincolo nuziale» (VI.392–395) — motivi, come si noterà, che ricorrono anche nei nostri dodecasillabi. Questa sezione del VI libro del romanzo costituisce dunque, con questo gioco di rinvii e richiami, una preziosa testimonianza sulle *Etiopiche*,<sup>30</sup> ma documenta anche la «familiarité que le

<sup>28</sup> A tal riguardo può essere utile osservare come in Niceta Eugenio ricorrono altri attributi in *τρις*:- l'hapax assoluto *τρισανόητος* (VI.334: 'tre volte dissennato'), il termine *τρισάπομος* (VI.205: 'tre volte sventurato'), attestato unicamente in un epigramma palatino (V.230.7: Paolo Silenziario) e in Teodoro Prodromo (*carm. hist.* 77.37, 79.48); e un altro hapax assoluto *τρισθενής* (II.181: 'tristo').

<sup>29</sup> Sul valore di questa testimonianza vd. Jouanno, C. 1989. "Nicétas Eugénianos, un héritier du roman grec." *Revue des études grecques*, 102, 346–360; Burton, J. B. 2003. "A reemergence of Theocritean poetry in the Byzantine novel." *Classical Philology*, 98, 257–258; Id. 2006. "The Pastoral in Byzantium." In Fantuzzi, M. — Papanghelis, T. [eds.]. *Brill's Companion to Greek and Latin Pastoral*. Leiden — Boston: Brill, 566–567.

<sup>30</sup> Questi versi sono assenti nella raccolta di *testimonia* eliodorei di Colonna, ma meriterebbero di esservi accolti: *Λαβεῖν σε πρὸς νοῦν ἰκετεύω τοὺς πάλοι / ἔρωτι συγκραθέντας εἰς ψυχὴν μίαν· συνεννῶει μοι τοῖς προλοίοις τῶν πάλοι / τὸν Ἀρσάκης*

romancier byzantin devait avoir avec le texte d'Héliodore»<sup>31</sup> e, soprattutto, mi pare costituisca una conferma in più all'ipotesi di attribuzione dei sedici dodecasillabi a Niceta Eugenio.

Tornando a *τρισευτυχής*, si può osservare ancora che, al di fuori di città personificate, che sono oggetto di conquista (Castamone riconquistata da Giovanni II Comneno nel 1134 e Costantinopoli caduta al tempo della IV crociata), l'aggettivo in questione trova più frequente impiego in riferimento a persone, soprattutto figure femminili, ed a contesti nuziali e regali. A fronte di questi dati è possibile rilevare, sul piano semantico, come l'uso di questo attributo nei dodecasillabi da un canto mostri la buona conoscenza del romanzo etiopico (*τρισευτυχής* infatti ben si addice a Teagene, *nobile* per discendenza<sup>32</sup> e *sposo* promesso di Cariclea) e dall'altro riveli una certa consuetudine con i *topoi* della retorica di corte bizantina e il suo lessico specifico per le occasioni nuziali e solenni. Da una prospettiva diacronica, invece, sulla base dei dati disponibili, si può ancora rilevare come tale attributo sembri trovare un certo apprezzamento soprattutto in età comnena, epoca in cui peraltro potrebbe essere stato coniato.<sup>33</sup>

Malgrado la netta presenza di *τρισευτυχής* nell'opera di Teodoro Prodromo e qualche peculiarità lessicale dei dodecasillabi comune alla scrittura poetica di quest'ultimo — il sostantivo *εὐστοργία* (v.3) sembra trovare la sua prima attestazione in Teodoro Prodromo (*Rodante e Dosicle* VII.312: *ὡς κρεῖττον οὐδὲν πατρικῆς εὐστοργίας*), cui potrebbe spettarne l'invenzione<sup>34</sup>

---

*ἔρωτα πρὸς Θεαγένην, / τὸν Αἰχαιμένους πρὸς Χαρίκλειαν πόθον· / κὰν ὡς ἀσέμνους οὐ λαβεῖν πρὸς νοῦν θέλεις, / τοὺς εἰς ἔρωτας σωφρονήσαντας σκόπει, / οὐς ὄρκος αὐτὸς ὁ προβαίνων ὡς δέον / ἀπεῖργεν αἰσχροῦ καὶ προῆγεν ἐνδίκως / εἰς ἀσφαλῆ σύζευξιν ἐννόμου γάμου, «Ti supplico di tenere a mente quelli che un tempo Eros ha unito in un'anima sola: pensa, tra gli altri antichi personaggi, all'amore di Arsace per Teagene, al desiderio di Achemene per Cariclea, e se non li vuoi ricordare perché sono impudichi, considera quelli che sono stati casti in amore e che proprio la fedeltà al giuramento ha tenuto lontano dalla vergogna e ha guidato, con giustizia, a un solido e legittimo vincolo nuziale».*

31 C. Jouanno (1989: 351).

32 Teagene — la cui nobile origine è già racchiusa nel nome: *θεῆς γενέτης* (*Etiopiche* II.35.5) — vantava una discendenza da Achille: II.35.4.

33 Successive all'età comnena sono le occorrenze di Giorgio Metochite (morto nel 1327 sotto Andronico II Paleologo), della cronaca in versi sulla presa di Costantinopoli e del Βίος Ἀλεξάνδρου (l'autore del Βίος, composto nel 1388, sarebbe lo stesso della cronaca: Gonzato, A. 1963. "Il codice Marciano Greco 408 e la data del romanzo bizantino di Alessandro con una ipotesi sull'autore." *Byzantinische Zeitschrift*, 55, 239–260).

34 Oltre che in Teodoro Prodromo, il vocabolo ricorre nella produzione poetica di Manuele File (vol. I p. 123 *Miller carm.* ccxxxv.3, p. 331 *carm.* cxxxiii.2, p. 230 *carm.*

— sembra che varie e più significative analogie e convergenze lessicali, tematiche e metriche qui messe in luce (le quali si addensano per lo più, e non per caso, nel VI libro del *Drosilla e Caricle*), rendano Niceta Eugenioano un candidato assai più probabile per la paternità dei dodecasillabi. Ed è importante ricordare pure a proposito che Niceta partecipa della stessa temperie culturale di Teodoro Prodromo, di cui fu amico, allievo e diligente *imitatore* dei suoi scritti (dai quali riprende parole, *uncturae*, intere espressioni, immagini).<sup>35</sup>

Si aggiunga, in conclusione, a conferma ulteriore di queste analogie e convergenze, che talune sequenze metriche su cui si è richiamata l'attenzione ricorrono in special modo nel secondo emistichio di alcuni versi del *Drosilla e Caricle*, in maniera tutt'altro che casuale, dal momento che nella versificazione di Niceta il secondo emistichio assume una certa costanza e tende a fissarsi in nessi rigidi.<sup>36</sup>

---

liii.28, p. 339 *carm.* cxlvii.2, p. 376 *carm.* ccviii.3, vol. II p. 20 *carm.* ix.77, p. 320 *carm.* i.70, e *carm.* 7.55 Martini, 14.15 [*ἐξ ἐδοτοργίας* in clausola], 7.312). È possibile che Manuele File abbia ripreso questo vocabolo proprio da Teodoro: è utile ricordare a proposito che Manuele è forse autore di una interpretazione allegorica del romanzo *Callimaco e Crisorroe* (molto simile alle *Etiopiche*) — il testo di questa interpretazione (in cui l'autore del *Callimaco e Crisorroe* viene identificato con Andronico Paleologo nipote di Michele VIII) è pubblicato da Martini, E. 1896. "A proposito di una poesia inedita di Manuele." *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo*, s. II, 29, 460–465; vd. anche Knös, E. 1962. "Qui est l'auteur du roman de Callimaque et de Chrysorrhoe?" *Hellenika*, 17, 274–295; cf. C. Cupane (1995: 27).

35 Questo spiega bene i riscontri con la scrittura prodromea. Niceta Eugenioano scrisse il suo romanzo ad imitazione del *Rodante e Dosicle* di Teodoro Prodromo, come riporta l'*inscriptio* del codice del *Drosilla e Caricle* Paris. gr. 2908 (sec. XV, copiato da Giorgio Ermonimo): *ποίησις κῆρ Νικήτου τοῦ Εὐγενειανοῦ κατὰ μίμησιν τοῦ μακαρίτου φιλοσόφου τοῦ Προδρόμου* (f. I[A]r). In generale per la tendenza di Eugenioano a imitare Prodromo cf. Gallavotti, C. 1935. "Novi Laurentiani codicis analecta." *Studi bizantini e neoellenici*, 4, 219.

36 A. Giusti (1989: 414).